



## Ordo Franciscanus Saecularis Consilium Internationale

Prot. 3895

Roma, 5 aprile 2026

A tutti i Fratelli e le Sorelle  
dell'Ordine Franciscano Secolare

**Oggetto:** Lettera per Pasqua 2026

Cari Fratelli e Sorelle,

Che il Signore vi doni la Sua pace!

«*Chi ha combattuto valorosamente nella Chiesa militante, è entrato nella Chiesa trionfante*» (TM 38).

Quest'anno, il 2026, è molto speciale per tutti noi, francescani, laici e religiosi. È un anno giubilare, l'ottocentesimo anniversario del transito di San Francesco, o in altre parole, possiamo chiamarlo la Pasqua di San Francesco. In occasione della Pasqua, vorrei invitarvi a un viaggio speciale, perché la morte di San Francesco è ben più della semplice morte fisica di un santo, ma un'ispirazione per guardare oltre. Celebriamo la Pasqua, le grandi opere di Dio, che non solo ha permesso al suo amato Figlio di morire per i nostri peccati, ma ha compiuto la sua vittoria sulla morte, la sua vittoria sul peccato.

Vorrei invitarvi a riflettere sugli ultimi momenti della vita terrena di San Francesco e sui primi momenti dopo il suo transito, attraverso gli occhi e la testimonianza di una persona che gli era veramente vicina, un'amica laica del Santo. Ciò che Jacopa de' Settesoli fece e ciò che visse può essere per noi un esempio e una fonte di ispirazione. Possiamo leggerne nel **Trattato dei Miracoli di San Francesco** di Tommaso da Celano, e vorrei invitarvi a soffermarvi su alcuni passaggi di ciò che Tommaso da Celano ci racconta. Sebbene molto probabilmente non fosse formalmente membro del Terz'Ordine di San Francesco, nel suo spirito era francescana, per certi versi lo fu più di chiunque di noi. Cinque istanti, cinque momenti ci invitano a fermarci un attimo e a riflettere sulla bontà di Dio e sul rapporto d'amore tra un uomo semplice, un grande santo, e una donna devota, un'amica laica del povero di Assisi. Vi invito ad imparare dal suo esempio, da ciò che lei, una seguace laica di San Francesco, fece.

### **Primo momento**

*Benedetto sia Dio, che ci ha donato la nostra sorella Jacopa!*

Sebbene possiamo leggere che Jacopa de' Settesoli sia apparsa, non fu un caso, non fu un evento casuale. Un'amica va a trovare il suo amico, perché Dio l'ha ispirata a farlo già settimane prima. Sapeva che molto probabilmente sarebbe stata la sua ultima visita. Aveva iniziato a prepararla da tempo, doveva prepararsi, preparare se stessa, i suoi figli, organizzare tutto il corteo funebre, preparare le cose da portare. L'ispirazione di Dio era giunta prima ancora che il desiderio nascesse nel cuore di San Francesco. Aveva prestato ascolto a ciò che doveva fare. San Francesco e frate Jacopa erano amici, fratelli in Cristo. Erano uniti nei pensieri e nelle preghiere. Ciò che uno pensava, l'altro lo ascoltava. Quanto meravigliosamente Dio aveva preparato questa visita! Quanto era aperto frate Jacopa alle ispirazioni dello Spirito Santo!

**Primo invito:** restiamo sempre aperti all'ascolto e nel cuore alle ispirazioni di Dio! Ricordiamoci che «*lo Spirito Santo è ... l'animatore della vita e della missione fraterna*»<sup>1</sup>, e lasciamoci guidare dallo «*Spirito del Signore e dalla sua santa attività*»<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> CC.GG. 11

<sup>2</sup> Rb 10.8

## Secondo momento

*La santa donna aveva portato con sé tutto ciò che la lettera appena scritta richiedeva per la sepoltura del padre.*

Lo Spirito Santo le diede precise indicazioni su cosa portare con sé. Non si trattava di un insieme casuale di oggetti, né di semplici idee sue. *Dio aveva provveduto a tutto ciò che lo spirito di quest'uomo desiderava: portò un panno color cenere per avvolgere il piccolo corpo del defunto; molte candele; un panno per il suo viso; un cuscino per la sua testa; e un piatto speciale che il santo desiderava ardentemente.* L'elenco è completo, in ogni senso. Ci sono cose per il corpo e cose per l'anima. Ci sono cose per l'ultimo momento prima del transito, e anche cose per i primi momenti dopo la morte del corpo. Ci sono cose per le necessità pratiche e altre per la santa liturgia. Ha portato tutto ciò che era necessario. Da un lato ci sono poche cose, dall'altro c'è tutto. L'attenzione di frate Jacopa e il suo affetto fraterno la spinsero a portare ciò che *lo spirito di quest'uomo desiderava*, perché si concentrò su Francesco e non sulle sue idee.

**Secondo invito:** Dio non vuole molte cose da noi. Riflettiamo: quali sono quelle poche cose essenziali nella nostra vita che sono veramente necessarie per esprimere la nostra cura, la nostra amicizia, il nostro spirito fraterno? Usare ciò che Dio ci ha affidato *“come buoni amministratori e non come proprietari”*<sup>3</sup> dovrebbe significare essere attenti ai bisogni reali di coloro ai quali siamo inviati.

## Terzo momento

*Tutti si aspettavano da subito la rinascita del santo attraverso la morte. Ma egli sembrò rafforzarsi con l'arrivo della devota signora romana.*

Guardate, che miracolo può fare un semplice gesto fraterno! Tutti hanno già vissuto questa stessa esperienza, o una simile, visitando i malati, gli anziani. L'amore e la cura danno davvero vita. Chi si sente amato si sente più forte, più sano, gioioso e felice. Frate Jacopa fu un vero strumento di Dio nel far sentire Francesco amato, e questo per lui fu un miracolo!

**Terzo invito:** se tutto ciò che facciamo, lo facciamo con grande amore a Dio e ai nostri fratelli, possiamo compiere miracoli, saremo portatori di vita! Quando incontriamo coloro che devono *“accettare la malattia e le crescenti difficoltà e dare un senso più profondo alla propria vita”*<sup>4</sup>, dobbiamo *“portare gioia e speranza agli altri”*<sup>5</sup>. Andiamo, doniamo la vita!

## Quarto momento

*Tutta bagnata di lacrime, fu condotta in privato e sola, e il corpo del suo amico le fu posto tra le braccia. «Qui» disse il suo vicario «tieni, anche nella morte, colui che hai amato quando eri in vita!».*

Che privilegio! La morte non può porre fine all'amore. Chi amiamo veramente, lo amiamo in vita e anche in morte. Questo momento può ricordarci quello in cui il corpo di Cristo fu deposto dalla croce e dato a Maria. È così difficile avere qualcuno morto tra le braccia. Non ci è chiaro che incontriamo solo la morte fisica, ma l'anima vive e vivrà. La fede nella vita eterna è un dono di Dio. Il corpo può essere morto, ma l'anima vive e l'amore continua ad essere vero e reale. Ecco perché la morte di Cristo sulla croce e la sua risurrezione, il grande dono della Pasqua, non sono solo il mistero più grande, ma il centro della nostra vita, per il quale possiamo rendere grazie solo attraverso la fede.

**Quarto invito:** non smettiamo mai di ringraziare per il dono della vita e per il dono della fede. Il dolore e la sofferenza possono trasformarsi in speranza e pace in un cuore grato per il dono della vita e della fede.

## Quinto momento

*Contemplò quelle incisioni che la sola mano dell'Onnipotente aveva creato perché il mondo intero le ammirasse. ... Proprio in quel momento consigliò che un miracolo così straordinario non dovesse essere ulteriormente celato o nascosto. Piuttosto, con saggezza, consigliò che fosse mostrato a tutti affinché lo vedessero con i propri occhi.*

---

<sup>3</sup> CC.GG. 15.3

<sup>4</sup> CC.GG. 27

<sup>5</sup> Reg. 19

I doni che lei (e i presenti) ricevette da Dio non potevano essere celati o nascosti, dovevano essere condivisi. Aveva provato una gioia così straordinaria, una consolazione così grande, da indurla a dire questo. Possiamo essere più o meno certi che quel momento abbia determinato tutto il resto della sua vita. Chiunque abbia avuto il privilegio, in questo febbraio-marzo, di visitare Assisi e di vedere le spoglie di San Francesco, potrebbe aver vissuto la stessa esperienza. Ma, oltre a questo, possiamo essere certi che condividere una tale gioia può arricchire e rinnovare nella fede anche coloro che non hanno potuto essere presenti di persona. Tale condivisione fraterna rafforza la fraternità e aiuta i nostri fratelli e sorelle a rinnovare il loro cammino vocazionale.

**Quinto invito:** ricordiamoci che i doni di Dio non sono solo per noi stessi, ma anche da condividere, per il bene dei nostri fratelli e sorelle. Condividiamoli dunque, affinché ogni fratello e sorella possa vivere gioiosamente «*uniti dalla loro vocazione di «fratelli e sorelle di penitenza» e motivati dalla forza dinamica del Vangelo*»<sup>6</sup>.

Cari fratelli e sorelle,  
vi chiedo gentilmente di guardare a frate Jacopa come esempio per tutti noi, per amare San Francesco e i nostri fratelli e sorelle. Vi chiedo gentilmente di imparare da questo momento della vita di San Francesco e dei suoi fratelli, come dovremmo vivere l'amore fraterno, come dovremmo rivolgerci gli uni agli altri con attenzione e cura.

Impariamo da frate Jacopa, apriamoci alle ispirazioni dello Spirito Santo, cerchiamo ciò che è necessario, come buoni amministratori, riempiamo le nostre azioni di amore per portare gioia e speranza, compiere miracoli e donare vita, siamo sempre grati per la nostra vita e per la nostra fede, e non nascondiamo i tesori che abbiamo ricevuto da Dio, non solo per noi stessi ma anche per il bene dei nostri fratelli e sorelle.

Che questa sia un'occasione di rinnovamento e di rinnovamento in questa Pasqua. Che il transito di San Francesco, accaduto 800 anni fa e che quest'anno ricordiamo in modo speciale, ci ispiri a rinnovare il nostro impegno vocazionale, a rinnovare la nostra decisione di vivere una vita più fraterna nelle confraternite e a rivolgerci con maggiore devozione a coloro ai quali Dio ci conduce.

Auguro a tutti voi una Pasqua serena, vivete questo periodo con gioia e gratitudine! Rendiamo grazie a Dio per la vita di San Francesco e per la nostra vocazione. Percorriamo insieme il nostro prezioso cammino vocazionale, seguendo Cristo risorto sulle orme di San Francesco!

Vostro fratello e vostro ministro

Tibor Kauser - Ministro Generale



---

<sup>6</sup> Reg. 7

Allegato

Estratto dal Trattato dei miracoli di San Francesco di Tommaso da Celano

## CAPITOLO VI

### DONNA GIACOMA DEI SETTESOLI

860 37. Jacopa dei Settesoli, la cui fama nella città di Roma era pari alla sua santità, aveva meritato il privilegio di un particolare affetto da parte del Santo. Non sta a me ripetere, a lode di lei, l'illustre casato, la nobiltà della famiglia, le ampie ricchezze, ed infine la meravigliosa perfezione delle sue virtù, la lunga castità vedovile. Essendo dunque il Santo ammalato di quella malattia, che doveva condurlo, dopo tante sofferenze, con morte beata, al felice compimento della sua vita, pochi giorni prima di morire, chiese che fosse avvertita a Roma donna Jacopa, perché se voleva vedere colui che già aveva tanto amato come esule in terra e che ora era prossimo al ritorno verso la patria, si affrettasse a venire. Si scrive una lettera, si cerca un messo molto veloce e trovato si dispose al viaggio. All'improvviso si udì alla porta un calpestio di cavalli, uno strepito di soldati e il rumore d'una comitiva. Uno dei confratelli, quello che stava dando istruzioni al messo, si avvicinò alla porta e si trovò alla presenza di colei, che invece cercava lontano.

Stupito, si avvicinò in fretta al Santo e pieno di gioia disse: «Padre, ti annunzio una buona novella». Il Santo, prevenendolo, gli rispose: «Benedetto Dio, che ha condotto a noi donna Jacopa, fratello nostro! Aprite le porte, esclama, e fatela entrare, perché per fratello Jacopa non c'è da osservare il decreto relativo alle donne!».

38. Ci fu tra gli illustri ospiti una grande esultanza, si pianse di gioia e di commozione. In più, perché nulla mancasse al miracolo, si scopre che la santa donna aveva portato tutto ciò che riguardava le esequie come conteneva la lettera antecedentemente scritta. Infatti aveva recato un panno di colore cenerino, con cui coprire il corpicciuolo del morente, parecchi ceri, una sindone per il volto, un cuscino per il capo, e un certo piatto che il Santo aveva desiderato; insomma tutto ciò che l'anima di questo uomo aveva richiesto, Dio l'aveva suggerito a lei.

**861** Continuerò il racconto di questo pellegrinaggio --perché tale è stato veramente-- per non lasciare senza consolazione la nobile pellegrina. La moltitudine e soprattutto il devoto popolo della città attendeva ormai prossimo il passaggio del Santo dalla morte alla vita. Ma alla venuta della pellegrina romana il Santo si era un poco ripreso e si pensava allora che sarebbe vissuto ancora. Perciò quella signora pensò di licenziare il resto della comitiva, per rimanere lei sola con i figli e pochi scudieri. Ad essa però il Santo disse: «Non farlo, poiché io partirò sabato e tu te ne andrai la domenica con tutti». E così accadde: all'ora predetta entrò nella Chiesa trionfante colui che aveva combattuto così eroicamente in quella militante. Tralascio qui il concorso delle folle, i cori inneggianti, i rintocchi solenni delle campane, le copiose lacrime; tralascio i pianti dei figli, i singhiozzi degli amici, i sospiri dei compagni. Mi limiterò a narrare come la pellegrina, privata del conforto del Padre, fu consolata.

**862** 39. Pertanto essa, tutta madida di lacrime, tratta in disparte, viene di nascosto accompagnata presso la salma, e, ponendole tra le braccia il corpo dell'amico, il vicario esclama: «Ecco, stringi da morto colui che hai amato da vivo!». Ed essa, versando cocenti lacrime sopra quel corpo, raddoppia flebili richiami e singhiozzi, e ripetendo affettuosi abbracci e baci, solleva il velo per vederlo scopertamente. Che più? Contempla quel prezioso vaso, in cui era stato nascosto un tesoro più prezioso, adorno di cinque perle. Ammira quelle cesellature, degne dell'ammirazione di tutto il mondo, che la mano dell'Onnipotente aveva scolpito, e così d'un tratto, piena di insolita letizia, si rianima tutta alla vista dell'amico morto. Subito suggerisce che non si debba dissimulare e tener nascosto più a lungo un così inaudito miracolo, ma con una risoluzione molto saggia lo si mostri agli occhi di tutti. Accorrono perciò tutti à gara a tale spettacolo, e costatano come Dio non aveva veramente mai fatto cose sì grandi ad alcun' altra nazione e sono tutti ripieni di stupore.

Qui sospendo lo scritto, non volendo balbettare ciò che non potrei descrivere. Giovanni Frigia Pennate allora fanciullo, in seguito proconsole di Roma e conte del Sacro Palazzo, quello che allora

insieme alla madre, vide con i propri occhi e toccò con le proprie mani liberamente l'afferma con giuramento, lo confessa contro tutti i dubbi. Ritorni ormai la pellegrina alla sua città, consolata dal privilegio di tanta grazia, e noi, dopo aver narrato la morte del Santo, passiamo ad altro.